

CINA Chiusa la conferenza del Pcc, ancora protagonisti i «grandi vecchi» Deng e Chen Yun

Pechino nel guado delle riforme non cita più i pensieri di Mao

Al centro i problemi del ricambio a tutti i livelli - Ostacoli e difficoltà del rinnovamento economico - Accentuazioni diverse - La discussione resta aperta - Oggi il nuovo Cc ridefinisce Ufficio politico e Segreteria

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Mao è ormai lontano. Nessuno ha più fatto il suo nome. A dieci anni dalla sua morte la Cina si trova impegnata in profondità nel guado delle riforme. Indietro comunque non si torna. Ma ci sono da discutere gli ostacoli e le difficoltà che restano da superare per raggiungere l'altra riva. Problemi e cose tutte nuove, che nessuno pensa si possano abbordare con le citazioni del «grande timoniere». La conferenza del Pcc che si è chiusa ieri ha consolidato il percorso lanciando una linea verso l'altra riva: quella di un ricambio, non solo ai vertici del partito, ma in tutti i centri effettivi del potere politico in Cina tale da garantire una «espansione» al gruppo dirigente che sinora ha guidato il dono-Mao. E ha fatto il punto sui problemi. La discussione non sembra affatto conclusa. Continuerà e bisognerà seguirlo. Ma verte su cose ben concrete, attuali, lascia spazio che cerasse di catalogarla secondo vecchi schemi. Protagonisti di questa discussione, nella seduta conclusiva di ieri, sono stati due «grandi vecchi» della svolta postmaoista: Deng Xiaoping e Chen Yun.

Riforme: bilancio di sette anni

Deng Xiaoping ha fatto il bilancio della «lunga marcia» delle riforme intraprese sette anni fa con la terza sessione plenaria del Comitato centrale eletto all'XI Congresso (1978). Ha ricordato che all'inizio della riforma nelle campagne «se ne dicevano di

crude e di cotte, ma all'inizio degli anni ottanta, una volta ottenuti i primi risultati, c'era già «più accordo». Ha indicato nel «completamento della riforma», dallo scorso anno estesa all'area più complessa economia industriale e urbana, l'obiettivo centrale. Da cercare di raggiungere «in un futuro non troppo distante» (in altre occasioni aveva parlato di tre-cinque anni). Ha detto che «l'orientamento generale e i principi sono già stabiliti», ma ha ammesso che occorre ancora «elaborare, per tentativi, le norme e le misure specifiche». Riconoscendo che, anche per quanto riguarda l'agricoltura, «si accumuleranno e andranno affrontati nuovi problemi». Chen Yun invece è entrato direttamente nel merito dei problemi. Ha detto chiaro e tondo, ad esempio, che, benché sia migliorato il livello di vita dei contadini, non c'è poi un così gran numero di famiglie da 10.000 yuan, come la stampa cinese vorrebbe far credere: «Cioè che viene riferito dai nostri organi di informazione è divorziato dalla realtà». Ha poi lanciato un grido di allarme sul fatto che i contadini guadagnano molto di più col commercio e con la piccola industria che nel coltivare i cereali. «Ora — ha notato — non gli interessa nemmeno allevare maiali e coltivare ortaggi». Ha condiviso il fatto che ora si è detto preoccupato del fatto che si sente dire assai più spesso di «forza che non vi può essere prosperità senza l'industria», anziché «non vi può essere stabilità economica senza lo sviluppo agricolo». Di fronte alle tentazioni e alle civetterie tecnocratiche ha ammonito — anche in considerazione delle calamità atmosferi-

che di questa fine estate? — che bisogna fare attenzione alla produzione cerealicola e che nutrire e vestire un miliardo di persone costituisce una delle più importanti sfide politiche ed economiche della Cina, perché una carenza di cereali porterebbe al disordine sociale.

Una crescita troppo rapida

Sia Deng che Chen hanno affrontato poi il problema del «surriscaldamento» nella crescita economica (+22,8 per cento nei primi sette mesi di quest'anno rispetto al periodo corrispondente dell'anno scorso). Una crescita troppo elevata, ha riconosciuto Deng, «creerebbe molti problemi che avrebbero un effetto negativo sulla riforma e sul piano sociale». Quindi «meglio essere prudenti». Più drastico Chen: «Una crescita così elevata non può essere mantenuta, perché crea tensioni al limite sul piano dell'energia, dei trasporti, delle materie prime e semilavorati, e delle altre risorse». Quindi, secondo Chen, «progresso costante», sì, ma «bilanciato e sistematico». E in questo quadro che Chen Yun ha messo — con assai più enfasi di Deng Xiaoping — l'accento sulla pianificazione, perché, ha detto, «solo facendo bene il lavoro del controllo macroeconomico possiamo stimolare la microeconomia, e renderla dinamica, sì, ma non caotica». Quindi mercato sì, ma in ruolo «subordinato» rispetto all'economia di piano. Gran parte degli interventi dei due dirigenti è dedicato ai «fenomeni negativi» emersi con le riforme. Per Deng il riemergere di «mali che si era-

no estinti da tempo dopo la liberazione», fenomeni di «avidità, corruzione, ingiustizia che erano propri del capitalismo», deve avere una risposta soprattutto ideologica. Per cui bisogna opporsi nel lavoro di propaganda, al «capitolo» che si può attribuire la «progettualità» complessiva di ciò che favorisce il prendere la via capitalista. Anche se — e la cosa suona come una critica della campagna contro l'inquinamento spirituale — di paio di anni fa — «argomentazioni troppo semplicistiche, troppo unilaterali o arbitrarie non servono allo scopo». Nel quadro di una tale risposta ideologica, Deng Xiaoping ha invitato la nuova generazione di quadri a non credere che bastino «competenze professionali e capacità manageriali» e a «studiare il marxismo» (nel senso, molto «laico» di metodo «per trovare soluzioni ai nuovi problemi», mentre sia in questo intervento che negli altri tre pubblici, cadono completamente vecchie formule tipo «marxismo-leninismo e pensiero di Mao Zedong»). Tenendo presente che — questa la conclusione dell'intervento di Deng — il fine ultimo del socialismo con caratteristiche cinesi è il «comunismo».

A queste accentuazioni «finalistiche» di Deng, corrisponde invece un Chen Yun molto più concreto, che ha fatto il bilancio di sette anni fa. Ha detto che il denaro al di sopra di tutto, a non cedere alla tentazione di arricchirsi con la speculazione, le truffe e le bustarelle è stigmatizzata coloro che «nei rapporti con gli stranieri mostrano di non avere alcuna dignità personale o nazionale». Con la densità, il peso e il contenuto frizzante dei loro interventi, gli

«ottantenni» Deng Xiaoping e Chen Yun hanno confermato che attorno a queste due personalità continua a fondarsi l'equilibrio essenziale di tutto il dopo-Mao. In questi ultimi anni Deng è apparso sempre, ha visto tutti gli ospiti stranieri importanti. Chen Yun è apparso invece solo nei momenti cruciali, e di stranieri in questi anni ne ha visto uno solo — il sovietico Arkhipov venuto qui nel dicembre scorso. A Deng certamente si può attribuire la «continuità» della linea di quello che è andato avanti in questi anni, dall'audacia nel premere sulle riforme all'idea del riformare a fondo i sistemi del partito e dello Stato, garantendo la «continuità» delle nuove politiche, coll'accedere la massima attenzione al problema della «successione» generazionale dei quadri.

Non cambia la politica estera

Chen Yun invece è colui che si è sempre battuto contro i «passi lunghi della gamba», sin da oggi, negli anni cinquanta aveva osato contrapporre — pagando anche di persona — una «strategia non maoista dello sviluppo economico» ai balzi di Mao. Chen Yun è quello a cui si è sempre fatto ricorso quando i problemi diventavano disorientanti ed incontrollabili, e che è stato il protagonista del «riaggiustamento» seguito alla catastrofe del «grande balzo» (ecco il richiamo al fatto che innanzitutto bisogna provvedere a che i cinesi non muoiano di fame) e di quello seguito al «balzo» — tentato, ma fermato pri-

ma che conducesse a nuove catastrofi — di Hua Guofeng dopo la caduta del «quattro». E sta di fatto che, anche dal terzo plenum in poi, ogni volta che Deng Xiaoping si è trovato di fronte a reazioni, difficoltà e contrasti, è proprio a Chen Yun che ha dovuto appoggiarsi per cavarsela. Dopo gli interventi di Deng e di Chen, ha preso la parola Li Xiannian (il terzo dei «grandi vecchi» rimasti nel comitato permanente dell'ufficio politico, dopo le dimissioni di Ye Jianying), concludendo col dichiararsi d'accordo con tutti e due. E per ribadire che comunque non cambia la politica estera di indipendenza, pace e apertura, perché innanzitutto per far progredire la modernizzazione la Cina ha bisogno di un ambiente internazionale di pace, anche se il contributo che la Cina può dare alla pace dipende strettamente da come riesce a portare avanti i compiti interni di edificazione economica e di riforma. Il solo discorso finora non pubblicato integralmente è quello del premier Zhao, sull'economia, cioè sui temi più scottanti. Hu Yaobang, nel suo intervento di apertura, aveva molto insistito sulla collegialità con cui si è arrivati a questa conferenza. Tema cui ha fatto eco anche Chen Yun, nella conclusione del suo intervento, insistendo sul fatto che tutte le decisioni su questioni importanti devono essere assunte collettivamente, e, neppure in questa conferenza, è necessario l'ultima parola, se si vogliono evitare errori e deviazioni non necessari. La quinta sessione del Comitato centrale rinnovato a questa conferenza si riunisce oggi per ridefinire l'ufficio politico e la segreteria.

Siegmund Ginzberg



Deng Xiaoping



Chen Yun

il fisco

ha iniziato la pubblicazione delle dispense del

CORSO TEORICO-PRATICO DI DIRITTO TRIBUTARIO

diretto da Pasquale Marino

Il corso, composto da sessanta dispense, redatte da noti studiosi di diritto tributario, è in corso di pubblicazione su "il fisco" dal n. 22 del 1985 al n. 21 del 1987. Su n. 28 è stata pubblicata la sesta dispensa.

Lo scopo del corso è di consentire agli interessati di poter raggiungere un grado iniziale di preparazione di base, in campo tributario, per accedere all'approfondimento delle varie problematiche tributarie che si presentano nell'espletamento della professione di tributarista o nella gestione amministrativa delle aziende.

Il piano del corso prevede 6 dispense relative ad argomenti generali introduttivi del sistema tributario e 54 dispense relative ad argomenti pratici-specifici quali i redditi fondiari, di capitale, di lavoro, d'impresa, valutazioni, Ior, accantonamenti, riscossione, rimborsi, Iva, bolli di accompagnamento, ritenute e sconti fiscali, registro, successioni, Iuvim, datti doganali, sanzioni, contenzioso, ricorsi, dichiarazioni dei redditi ed Iva. Non è quindi un corso teorico di diritto tributario di tipo universitario, ma una trattazione, la più completa possibile, della problematica tecnico-pratica dei tributi vigenti.

Un corso indispensabile per chi vuole saperne di più sul diritto tributario applicato.

"il fisco" in abbonamento o in edicola

Abbonamento annuale 1.7.1985-30.6.1986
Abbonamento biennale 1.7.1985-30.6.1987

L'abbonamento biennale, 80 numeri, 1.7.1985-30.6.1987, contiene tutte le 60 dispense del corso e di L. 350.000. L'abbonamento annuale 1.7.1985-30.6.1986, 40 numeri, con le prime 20 dispense è di L. 200.000. Versamento diretto con assegno bancario "non trasferibile" intestato a E.T.I.S.r.l., Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma o sul c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I.S.r.l. - Roma.

Il corso de "il fisco" in dispense

REGIONE LOMBARDIA
U.S.S.L. N. 49 SUZZARA
VIA MARANGONI, 4/A

**Realizzazione in concessione del 2° lotto del
Nuovo Ospedale di Suzzara**

Si rende noto

che l'USSL n. 49 di Suzzara (MN) intende affidare in concessione la realizzazione del 2° lotto del Nuovo Ospedale di Suzzara. Importo presunto lavori L. 11.000 milioni (Iva compresa).

Le imprese interessate, in possesso dei requisiti di legge, possono chiedere di essere invitate inoltrando richiesta di partecipazione, in competente bollo, in lingua italiana, entro il **20 ottobre 1985** a: USSL n. 49, Via Marangoni 4/A, 46029 Suzzara.

La richiesta di partecipazione dovrà essere corredata da:

- 1) Certificato in bollo di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori o Ente estero corrispondente.
- 2) Curriculum tecnico finanziario dell'impresa.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Il bando di gara sopra-esteso è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni delle Comunità Economiche Europee in data 17 settembre 1985.

Suzzara, 14 settembre 1985.
IL PRESIDENTE Lucio Belfantini

I senatori del Pci partecipano al lutto del presidente del loro gruppo parlamentare. Il presidente del gruppo del Pci al Senato, per la morte del padre

GIUSEPPE CHIAROMONTE
Roma, 24 settembre 1985

L'Unità partecipa al lutto di Gerardo Chiaromonte, presidente del gruppo del Pci al Senato, per la morte del padre

GIUSEPPE CHIAROMONTE
Roma, 24 settembre 1985

E' morto

ETTORE JASONI
Al fratello, compagno Aurelio e alla sua famiglia le più fraterne condoglianze dei compagni dell'Unità. Milano-Salsomaggiore, 24 settembre 1985

Ricorreva ieri l'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

GIANFRANCO BROZZI
Il padre Giovanni, la mamma Eleonora e i figli ricordano con affetto e in una memoria sottoscritta per l'Unità. Poggio (Reggio Emilia), 24 settembre 1985

Passano Zancanotti, Piero Chiassi, Pina Cella, Elisabetta De Carolis, Gianna Ferrone, Antonella Galassi, Giuliana Gaspari, Antonio Guarnieri, Sandra Giangreco, Attilio Gorgia, Massimo Masera, Gianni Pecorelli, Enzo Perugini, Teo Ruffa, Emidio D'Amelio. Della La Rocca ricordano il compagno

ENZO RAUCCI
e sottoscrivono per l'Unità. Roma, 24 settembre 1985

In memoria del loro caro

ARTURO CANTINI
fratelli e sorelle dello scomparso hanno sottoscritto 100 mila lire per l'Unità. Firenze, 24 settembre 1985

**PER VIAGGI E SOGGIORNI
CHE SIANO ANCHE
ARRICCHIMENTO
CULTURALE E POLITICO**

UNITÀ VACANZE

20182 MILANO
Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557
00185 ROMA
Via de Tauris, 19 - Tel. (06) 49.50.141



ISRAELE

Contestato il razzista Meir Kahane

TEL AVIV — Clamorosa contestazione, domenica, nei confronti del rabbino Meir Kahane, il leader del movimento razzista e fascista «Kach». Recatosi a Givatim, sobborgo di Tel Aviv, per un comizio, Kahane è stato contestato da una folla di oltre diecimila persone ed ha potuto parlare a uno sparuto gruppo di seguaci solo grazie alla massiccia protezione assicurata dalla polizia in assetto di guerra. Il che non ha però impedito ai dimostranti di sommergere Kahane sotto un diluvio di uova marce e pomodori e di sopraffare le sue parole con bordate di fischi. Gli agenti hanno effettuato alcuni arresti; c'è stato qualche tafferuglio, un giornalista di una stazione Tv americana e un operatore sono stati feriti da un sasso.

Kahane ha reagito istericamente alla contestazione, urlando: «Cancellero Givatim il giorno in cui sarò al potere» e promettendo di vendicarsi dei suoi avversari, e in particolare del sindaco di Givatim, Yitzhak Yaron, organizzatore della manifestazione anti-Kach alla quale hanno aderito tutti i partiti politici. Alla fine, il rabbino razzista ha potuto raggiungere la sua auto solo attorniato da un autentico muro di poliziotti.

A Gaza intanto un bambino palestinese di 6 anni, Aiman Jondieh, è morto in seguito alle ferite riportate venerdì, quando i soldati israeliani hanno sparato contro l'auto del padre che non si era fermata a un posto di blocco. Fonti militari hanno dichiarato sbrigativamente che i soldati «si sono comportati in conformità agli ordini vigenti sull'apertura del fuoco».

NELLA FOTO: Kahane si dirige alla sua auto attorniato dai poliziotti.

ITALIA-SOMALIA Concluso il viaggio africano del presidente

Le scelte di Craxi nel Corno sollevano molti interrogativi

ROMA — Il viaggio africano di Craxi è finito ieri. Non folle plaudenti con ampie concessioni alla adulazione, non più bananti lussureggianti in riva al Giuba, non più profughi nella terra brulla del nord della Somalia: suggestioni e realtà irrepugnabili che hanno fatto da scenario alla volontà determinata del presidente del Consiglio di cambiare faccia ad una direttrice importante della nostra politica estera, quella che passa per il Corno d'Africa. Adesso bisogna tirare le somme.

I tre punti-chiave che Craxi ha affermato col suo viaggio sono presto detti. Innanzitutto non è vero che l'Italia mantenga tra Somalia e Etiopia la guerra dal 1978: un atteggiamento «equidistante» (tesi sostenuta dal nostro ministero degli Esteri). Scelte e preferenze, tra i due, la Somalia mi bene e nel male.

In secondo luogo quanto è stato fatto fino ad oggi verso il governo amico di Mogadiscio è largamente insufficiente. Soprattutto chi ha imposto e condotto l'azione di cooperazione (di nuovo la Farnesina) deve adeguarsi ad un impegno maggiore e più dinamico per promuovere lo sviluppo somalo. Parole testuali del presidente del Consiglio: «Fino ad oggi hanno concluso poco». Per dare il buon esempio, da una parte. Forte, non a caso a Mogadiscio con Craxi, ha impegnato in men che non si dica quasi un quinto degli aiuti straordinari stanziati per la fame, per progetti da realizzare in Somalia (400 miliardi su 1.800). E meno male che al momento dello stanziamento del fondi si temevano «interventi a pioggia», dall'altre si dice apertamente di coinvolgere gli imprenditori italiani nell'industrializzazione del paese.

Terzo, e di conseguenza si apre così, per lo meno sulle linee di tendenza, un contenzioso tra Palazzo Chigi e ministero degli Esteri che sarebbe bene poter seguire per rispondere finalmente ad un interrogativo che ci assilla da tempo e cioè: chi fa la politica estera in Italia? Anche nel caso specifico del viaggio del presidente del Consiglio, infatti, oltre a valutare le scelte compiute bisogna verificare come e in che misura sono condivise dai partners governativi per sapere, poi, come e in che misura potranno essere realizzate.

Nella scelta di campo aperta a favore della Somalia, a proposito del contenzioso somalo-etiope, ad esempio, emergono alcune contraddizioni che potrebbero risultare difficilmente gestibili sul piano dell'azione concreta. Craxi sostiene, ed è stato riaffermato nel comunicato congiunto diramato al termine della sua visita a Mogadiscio, che la crisi e i conflitti vanno risolti con un «metodo negoziato», dunque anche il conflitto dell'Ogaden che oppone Somalia ed Etiopia. Ma come farà concretamente a favorire un processo negoziato, e sempre che glielo chiedano, essendosi schierato apertamente dalla parte di uno dei contendenti?

Fino ad oggi l'Italia aveva mantenuto tra Mogadiscio e Addis Abeba non dico una «equidistanza» ma per lo meno una prudente politica del bilanciamento. Tanto in Etiopia quanto in Somalia abbiamo agito a titolo di cooperazione allo sviluppo, quanto di più, almeno, in teoria, da qualsiasi «scelta di campo» tra Est e Ovest. Ora ci si viene a dire che non forniremo armi a Mogadiscio ma la Somalia, se aggredita, «non potrà es-

sere lasciata sola».

Gli Stati Uniti che sono gli Stati Uniti e che forniscono alla Somalia un'assistenza militare per un valore di 40 milioni di dollari non si sono mai sbilanciati tanto nel difendere la causa somala. Siad Barre come paladino della causa occidentale nel Corno d'Africa non sembra loro credibile fino in fondo, e si guardano bene dall'armare fino ai denti.

Dunque: la nostra politica estera nel Corno si sarà pur chiarita, ma ha tutta l'aria di un gioco al rialzo da verificare. Lo stesso dicasi per la svolta nella cooperazione economica. A parte il latente contrasto con la Farnesina sul tipo di cooperazione da realizzare, a parte il sospetto che vorremmo fugare al più presto che la politica «del dono» (per intenderci i 400 miliardi di Forte) servano a spianare la strada ad operazioni economiche d'altro segno, a parte tutto questo, il coinvolgimento dell'Amministrazione in Somalia significa una precisa incentivazione governativa: quanto sono d'accordo su un progetto simile i titolari dei ministeri interessati?

Marcella Emiliani

Brevi

Olanda: incostituzionali gli euromissili?

L'AJA — Un gruppo di giuristi olandesi, riuniti in convegno, ha affermato che il dispiegamento degli euromissili sarebbe incostituzionale, perché il governo non avrebbe alcun potere di bloccarli.

Delegazione del Fronte Amplio da Nilde Jotti

ROMA — Il presidente della Camera, Nilde Jotti, ha ricevuto ieri una delegazione del Fronte Amplio uruguayano guidata dal suo presidente, gen. Liber Serego, e dal deputato della Deputazione Carlos Barria. La delegazione ha illustrato l'impegno per l'avanzata del processo democratico in Uruguay, che incontra difficoltà. Nilde Jotti ha espresso l'auspicio che la democrazia si rafforzi in tutta l'America latina.

Distrette riviste stampate in Italia

PARIGI — Migliaia di copie di riviste stampate in Italia sono state distrutte da manifestanti del sindacato del libro (Cgil) che protestavano contro la stampa all'estero di pubblicazioni di vario genere.

Glemp per la revoca delle sanzioni

DETROIT — Al sesto giorno della sua visita negli Usa, il primo polacco moscovita, Glemp ha ripreso il suo invito all'amministrazione Reagan perché revoca le sanzioni economiche contro la Polonia.

Gorbaciov a Sofia in ottobre

MOSCA — Il leader sovietico Gorbaciov parteciperà in ottobre a Sofia a una riunione al vertice dei paesi del Patto di Varsavia.

Attentato a oledotto Nato nella Rft

BONN — Un attentato ha interrotto il Russo attraverso l'oleodotto delle forze della Nato che attraversa tutta la Germania federale. Una tubatura è esplosa a Lürzburg.

Missione di mons. Poggi in Ungheria

VATICANO — Il nunzio con incarichi speciali mons. Poggi sta compiendo una missione episcopale in Ungheria.

Sciopero della fame di detenuti a Varsavia

VARSAVIA — Una trentina di detenuti politici hanno effettuato la scorsa settimana tre giorni di sciopero della fame nel carcere di Rakowicka a Varsavia. Ne ha dato notizia il bollettino clandestino di Solidarnosc.

Sanguinoso atto di pirateria in Malaysia

KUALA LUMPUR — Prati sono sbarcati nella cittadina di Lahad Datu (Borneo malese) e hanno rapinato 24 mila dollari uccidendo undici persone.

Carico sequestrato dagli iraniani

TEHERAN — Parte del carico della nave danese «Arnica Mar», intercettata domenica presso Hormuz da unità della marina iraniana, è stato sequestrato dalle autorità di Teheran, che affermano che si trattava di materiali di importanza militare destinati all'Irak.

LIBANO

Dopo Tripoli, Beirut: battaglia sciiti-drusi

BEIRUT — Si moltiplicano a Beirut gli incidenti fra miliziani drusi e sciiti. La scorsa notte e fino a ieri mattina è stata battaglia aperta praticamente in tutto il settore occidentale della città fra gli armati di «Amal» e del Partito socialista progressista, e solo l'intervento telefonico dei rispettivi leaders, — lo sciita Nabih Berri, che era a Damasco e il druso Walid Jumblatt, che era nella sua residenza di Mukhtara sullo Chouf — è riuscito a porre fine agli scontri.

Inizialmente nel quartiere di Mousstebah, la battaglia si è poi estesa a Tallet Khayat (dove si trova la sede della Tv controllata dagli sciiti), a Zarif e infine alla centralissima zona di Hamra. Si è combattuto duramente anche intorno all'hotel Commodore, quartier generale dei giornalisti stranieri a Beirut, dove molte auto sono state danneggiate da proiettili, razzi e schegge di metallo.

Quando si è cominciato a combattere, il presidente Amin Gemayel stava tenendo una conferenza stampa televisiva nel terzo anniversario della sua elezione. Secondo la polizia, il bilancio degli scontri fra drusi e sciiti è stato di 9 morti e 17 feriti. Altre due persone hanno perso la vita per duelli di armi automatiche e mortali lungo la linea verde che divide in due le capitali.

La calma è intanto tornata ieri sera a Tripoli (Libano settentrionale), dove è stato concluso un accordo tra responsabili militari siriani e forze musulmane della città, che prevede il mantenimento dell'ordine a opera dell'esercito libanese coadiuvato dalla forza araba di disassimilazione, contingente di truppe siriane giunte in Libano nel 1976. Dopo quattro ore di colloqui con una delegazione militare siriana, il leader del movimento di unificazione islamica (Mui), sceicco Saad

Shabaan, ha consentito a far entrare in città truppe siriane per appoggiare l'esercito libanese in funzione di controllo e ordine pubblico. «Poco dopo l'annuncio dell'accordo, è cessato il fuoco», ha detto una fonte della polizia.

Con i combattimenti di ieri — due bombardamenti, con granate e razzi, in zone residenziali hanno causato la morte, secondo fonti della polizia, di 21 persone e il ferimento di 101 — il bilancio degli scontri è salito a circa 180 morti e 530 feriti. La nuova fase di ostilità tra la milizia «Tawheed» di Shabaan, appoggiata da palestinesi fedeli al leader dell'Olp Arafat, e combattenti filoisraeliani, era cominciata il 15 settembre, dopo due mesi di tregua. La città è ormai in condizioni disastrose, con interi quartieri devastati, senza luce né acqua né pane; almeno 100 mila persone (vale a dire un quarto della popolazione) sono fuggite fuori dall'abitato.